

Il sì di Bertinotti e di Cofferati. Ma l'appuntamento è a ridosso delle elezioni amministrative, Fassino chiede uno spostamento

# I girotondi all'opposizione: incontriamoci presto

Data ipotizzata per l'incontro: 11 maggio. Nell'Ulivo tutti d'accordo, perplessi solo lo Sdi

Federica Fantozzi

ROMA Saltata l'assemblea con l'Ulivo del 13 aprile scorso, i girotondi ci riprovano. E rilanciano: estendendo l'invito per «un incontro pubblico paritario» a tutte le opposizioni. È il contenuto di una lettera inviata da «movimenti e rappresentanti delle diverse componenti del Social Forum» a Fausto Bertinotti, Rosy Bindi, Enrico Boselli, Sergio Cofferati, Massimo D'Alema, Oliviero Diliberto, Antonio Di Pietro, Piero Fassino, Clemente Mastella, Alfonso Pecoraro Scanio e Francesco Rutelli. Oggetto del dibattito sarà l'individuazione dei contenuti di un «programma alternativo» a

quello del governo Berlusconi. Data ipotizzata: domenica 11 maggio, in un teatro di Roma. Ma, visti i ponti festivi di mezzo, non è escluso che slitti. Silvia Bonucci - una dei firmatari con Nanni Moretti, Francesco Pardi, Paolo Flores D'Arcais, Davide Goetz, Carla Piatti e Giuliana Quattromini - è un po' sorpresa che l'iniziativa sia già di pubblico dominio: «È molto prematuro parlare dell'11, dobbiamo ancora ultimare le prese di contatto». Molte risposte, però, arrivano a stretto giro. Tutte positive, se si escludono le perplessità dello Sdi. E da più parti si auspica proprio uno slittamento della data, troppo a ridosso delle amministrative. Da parte sua, Paolo Flores confida che «una soluzione pratica» possa

trovarsi. Ma insiste: «Sarebbe molto più produttivo vedersi prima del voto per rafforzare l'unità delle opposizioni in Parlamento e nel Paese».

Il primo a dare la propria disponibilità è stato Bertinotti per iscritto: «Raccoglio volentieri la proposta, qualsiasi alternativa alle destre non può prescindere dal rapporto fra l'opposizione e i movimenti che si esprimono nella società». Si di Fassino, che però chiede di spostare la riunione a dopo il voto anche per i suoi impegni elettorali: «Proposta certamente utile che accoglio volentieri, ma la data è di difficile praticabilità». Si anche da Cofferati, per telefono: «Aderisco volentieri a un'iniziativa che dà primi elementi di consistenza al nuovo modo

di intendere il rapporto fra movimenti e partiti che da tempo auspico».

Anche Rutelli ha accettato, ma facendo presente di avere impegni «familiari» l'11. Dalla Margherita parla Dario Franceschini: «Può essere un momento utile di confronto programmatico per un impegno comune delle opposizioni». Il coordinatore Dd apprezza questo appuntamento «a dimostrazione che la contrapposizione fra opposizioni politiche e della società civile è sbagliata e senza risultato». Pecoraro Scanio annuncia il sì incondizionato dei Verdi: «Ci saremo, come sempre quando si vuole fare un passo avanti davvero unitario e programmatico. Finalmente un'opportunità per discutere di contenuti». «Piena disponibili-

tà» anche dal Pdc, ma Diliberto suggerisce una data non troppo vicina alle elezioni del 25 maggio. Stesso auspicio da parte di Mastella, che però non chiude la porta dell'Udeur: «Non ci neghiamo perché il confronto è il sale della democrazia». Quanto al fatto che la proposta venga dai movimenti «è positivo il passaggio da una scelta di antagonismo tout court a quella del confronto per un dialogo costruttivo: staremo a vedere se così sarà». L'unico stop, per ora, arriva da Ugo Intini: «Finora i girotondi hanno fatto solo danni. Hanno spinto il centrosinistra verso una deriva estremista in politica estera, sul lavoro (con il referendum sull'art.18) e sulla giustizia».

La lettera di Moretti e degli altri nasce

dall'incontro della «società civile» (organizzato da i cittadini per l'Ulivo) del 30 marzo. In quell'occasione infatti «decine di associazioni, tra le tante che hanno promosso le manifestazioni dello scorso anno, giornalmisticamente definite girotondi, si sono incontrate e nel ricordare la loro intenzione di non partecipare ad iniziative che si possono inquadrare come momenti o aspetti di una "Costituente" del nuovo Ulivo, hanno sottolineato l'importanza di costruire momenti di confronto» sul programma. Il documento si occupa poi di alcuni aspetti operativi della giornata in cantiere. Stabilendo che a presiedere il dibattito dovrebbe essere il regista e che gli interventi saranno contingentati a dieci minuti ciascuno.

Natalia Lombardo

ROMA «La legge è quella che è, non c'è bisogno di ministri che ce la ricordino: abbiamo fatto i compiti a casa, abbiamo studiato...». Così Lucia Annunziata, presidente della Rai, ha risposto ieri alle ingerenze di Giulio Tremonti e Maurizio Gasparri, che l'avevano richiamata all'ordine. Ma è proprio a partire dalla legge che la presidente Rai elenca le parole chiave della sua «missione»: pluralismo, autonomia di un'azienda che appartiene a tutti i cittadini, dare voce alle forze politiche e sociali «a 360 gradi». E mette subito a fuoco un punto: «Il cervello della Rai resta a Roma», la sua diramazione sul territorio non dovrà «penalizzare» alcune città per «privilegiarne altre». Apriti cielo, sulle onde di Radio Padania Libera si scatena «l'ira del popolo padano» al grido: «Annunziata attenta, giù le mani da RaiDue a Milano o non paghiamo più il canone».

È arrivata sottobraccio al direttore generale, Flavio Cattaneo, ieri mattina nella Sala degli specchi di Viale Mazzini per la conferenza stampa sul «concertone» del Primo Maggio. In sala ci sono anche i tre leader di Cgil, Cisl e Uil: poco prima hanno incontrato la presidente nel suo ufficio, dopo un po' li ha raggiunti il direttore generale, infine sono scesi tutti al piano terra.

È stata la prima (e fugace) apparizione in pubblico di Flavio Cattaneo. Giusto il tempo per farsi scattare qualche flash con sorrisi insieme alla presidente per fugare i dubbi sui conflitti. «Non è vero che al settimo piano si stia sempre a litigare», sdrammatizza Lucia Annunziata, né che i due si parlino solo per posta, «è che la Rai eccita da sempre la sindrome dei gladiatori...». Stretta di mano pacificatoria, Flavio il Gladiatore scugna via dall'arena. Resta lei, che chiarisce come intende l'essere presidente di un Cda di «garanzia»: «Vuol dire garantire la "missione" di questa azienda, e cioè il pluralismo. Perché il padrone dell'azienda è il cittadino». Secondo: «Garantire che la Rai sia autonoma, che si sviluppi e che stia sui propri piedi». Terzo: «Una presenza a 360 gradi di tutte le forze politiche e sindacali, che sarà garantita da tutti i suoi organi e dal presidente». Come dire, il Dg avrà pure i poteri di gestione, ma deve seguire gli indirizzi del consiglio e del presidente, come è scritto nella legge.

Le fanno eco i segretari delle confederazioni sindacali: «Ci sentiamo un po' proprietari della Rai», ha detto il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, ci sarà «la rappresentanza sociale anche nelle questioni che riguardano il servizio pubblico, che è tale se tiene conto dei cittadini». Savino Pezzotta, segretario Cisl, si sente «più azionista che utente» e si aspetta che venga rappresentato il «pluralismo sociale». Per Luigi Angeletti, segretario Uil, «è un'azienda pubblica, va sottratta all'arena delle forze politiche per restituirla ai cittadini». (Fuori dai cancelli ci sono i lavoratori che reclamano più informazione sul referendum per l'articolo 18).

Lucia Annunziata sembra aver chiara la strada da seguire, cosa mettere e cosa togliere: «Ci sono delibere approvate dal precedente Cda che questo consiglio riprenderà in mano».

Il direttore generale taglia i contratti, ma gli ascolti scendono in prima serata, premiando le reti Mediaset

## «Garantirò il pluralismo nella Rai»

Parola di Lucia Annunziata. Che annuncia: il cervello dell'azienda resta a Roma. E si scatena l'ira padana



Il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo e il presidente della Rai Lucia Annunziata

Paradisi/Ansa

### Reporters sans frontières

## Libertà di stampa, l'Italia è al quarantesimo posto

ROMA Reporters sans frontières denuncia «l'anomalia italiana» nel sistema dell'informazione e colloca l'Italia al 40esimo posto fra i 139 paesi presi in esame nella classifica mondiale sulla libertà di stampa nel 2002. Nel rapporto annuale l'associazione condanna il conflitto di interessi di Silvio Berlusconi. Un conflitto che la legge non risolve, così come il disegno di legge Gasparri sul sistema tv mantiene chiuso il mercato fra due monopoli, Rai e Mediaset. Il lungo rapporto ripercorre le tappe della limitazione della libertà d'espressione, fino alle «liste di proscrizione» contro Biagi, Santoro e Luttazzi, declamate da Berlusconi a Sofia e non solo, quell'accusa di «uso criminoso della tv pubblica» tradotta in un allontanamento dei due conduttori da Baldassarre e Sac-

era», facendo entrare «nel pacchetto degli azionisti di Hdp Salvatore Ligresti, finanziere siciliano vicino a Berlusconi». Mossa bloccata da Cesare Romiti, presidente Rcs Editori, e da Gianni Agnelli. Ma è sulla televisione e sul «calo di audience e di credibilità della Rai» che punta il dito Reporters sans frontières: il sorpasso di Italia1 su RaiDue, i goffi tentativi di rimpiazzare «Il Fatto» e «Sciuscià», rivelatisi un flop di audience e un vuoto nella ricchezza dell'informazione e del dibattito: «È una conferma autorevole di quello che diciamo da tempo», commentano Sandro Ruotolo e Riccardo Iacona, collaboratori di Santoro, «è ora che dell'anomalia italiana se ne occupino la Commissione e il Parlamento europei. È a rischio l'articolo 21 della Costituzione, è a rischio la Rai». L'associazione «Articolo21» ha pronto un esposto da presentare alla Ue, firmato dall'avvocato D'Amati e da Roberto Zaccaria. Giuseppe Giulietti, portavoce dell'associazione, invoca una «sorta di "caschi blu" dell'informazione in difesa dei diritti. Non è un buon segno

che l'Italia sia retrocessa all'ultimo posto in Europa, alla vigilia del semestre europeo».

Reporters sans frontières conclude con tre raccomandazioni: chiede al Parlamento italiano «di trovare una soluzione valida e appropriata al conflitto d'interessi» del premier, perché il «blind trust» proposto dal governo non risolve. Due: chiede a



### Tg1

Alla faccia delle raccomandazioni di non farsi prendere dal panico, che in Europa i casi si contano sulla punta delle dita e in Italia non è deceduto nessuno: il Tg1 è andato avanti per 8 minuti sulla Sars. Alla fine, altro che panico: terrore. Chi ha avuto un colpo di tosse davanti al Tg è di sicuro corso in ospedale. In compenso, dopo tanta Sars, un cenno al 25 aprile, senza nemmeno dire che Berlusconi lo snobberà, restandosene in Sardegna a pancia all'aria. Il 25 aprile da fastidio a Berlusconi e il Tg1 si allinea, lo schifa, non lo mette nei titoli di testa, lo riduce ai minimi termini. Per loro fortuna i francesi non sono incappati in un Berlusconi: avrebbe abolito la Marsigliese. Pagina nera per l'informazione del servizio pubblico, pagina da ricordare quando verrà il momento e che fa venire spontanea la domanda: cosa ci sta a fare Lucia Annunziata, la presidente di garanzia?

### Tg2

Per via del 25 aprile, il Tg2 affida a Carla Baroncelli una copertina a tesi: gli americani e noi, gli americani e gli iracheni, le ragioni dell'antiamericanismo diffuso. Questioni ponderose alle quali una "copertina" va stretta. Nonostante i pareri di Furio Colombo e Massimo Teodori, fare chiarezza è impossibile. Come si può paragonare l'occupazione dell'Irak con la seconda guerra mondiale? Cos'hanno in comune l'antiamericanismo di quella parte degli italiani che credevano (almeno fino al 1956) all'idea comunista come arma di riscatto delle classi popolari e l'antiamericanismo di oggi, provocato dal rifiuto della politica imperiale e muscolare del primo biennio dell'amministrazione Bush? Insomma, copertina senza peso.

### Tg3

Quella di Saddam era una corte feroce, peggiore di quelle leggendarie e crudeli dei Moghul. Racconta un agente dei servizi segreti che il figlio di Saddam, Hudaï, aveva uno zoo privato e, quando gli girava male, dava i suoi nemici in pasto a lupi e leoni. Violentava le donne e comprava auto di lusso. Ma lo scoop di Maria Cuffaro sta piuttosto in una rivelazione: il ministro della Difesa s'è venduto la resa di Baghdad agli americani. Non ha fatto in tempo a incassare: Saddam lo ha fatto fuori. Più avanti, nel corso del Tg si arriva al 25 aprile. Berlusconi rimane in Sardegna e snobba Ciampi. Molto più saggio Gianfranco Fini: «Accettammo il 25 aprile quando fondammo Alleanza Nazionale». I resti del fascismo non abitano più in An, sono altrove. Maddalena Bolognini è andata a Marzabotto. Lapidì di gente innocente, anziani che persero l'intera famiglia, che ancora piangono dopo sessant'anni e protestano contro Berlusconi. D'altra parte, Berlusconi è quello che, saputa la storia dei fratelli Cervi, voleva andare a stringere la mano al padre, già morto da anni. Cosa ci si può aspettare da un tipo così?

che l'Italia sia retrocessa all'ultimo posto in Europa, alla vigilia del semestre europeo».

Reporters sans frontières conclude con tre raccomandazioni: chiede al Parlamento italiano «di trovare una soluzione valida e appropriata al conflitto d'interessi» del premier, perché il «blind trust» proposto dal governo non risolve. Due: chiede a

Silvio Berlusconi di «estendersi da qualsiasi forma di ingerenza nella gestione della Rai». Terzo: «reintegrare» Biagi e Santoro tenendo conto della sentenza del 9 dicembre 2002. Il 7 maggio il caso Santoro torna in Tribunale: la Rai aveva chiesto un rinvio per fare una proposta al giornalista, ma a tutt'oggi non se ne sa nulla. n.l.

Padrone dell'azienda è il cittadino, dice il presidente E rimette in gioco il trasloco a Milano di Raidue

”

### Raduno secessionista per il vicedirettore del Tgr

«È opportuno che un vicedirettore Rai partecipi a un raduno leghista sulla liberazione dall'oppressione italiana?».

Se lo chiede Giorgio Merlo, componente della Margherita in commissione di Vigilanza, a proposito della annunciata partecipazione di Giuseppe Baiocchi alla scuola di formazione dei Giovani Padani. Al presidente della Commissione Petruccioli, Merlo chiede se il vice della Buttiglione al Tgr sia autorizzato o meno dal Direttore generale Cattaneo come da regolamento. «Trovo disdicevole di per sé per un dirigente del servizio pubblico la partecipazione ad un raduno dal chiaro contenuto secessionista - dice Merlo - se poi questo è avvenuto fuori dal quadro regolamentare della Rai sarebbe un segnale inequivocabile della

inopportunità della presenza di Baiocchi a questo discutibile incontro». Il senatore della Margherita Giuseppe Scalerà chiede alla Vigilanza l'immediata convocazione di Cattaneo per chiarire «su quali basi venga architettato un palese tentativo di federalismo televisivo inaccettabile e pretestuoso». Discutibile la scelta di Bari, come polo di elezione per il Mezzogiorno: non ha un vero centro di produzione, né assetto industriale, né rapporto col territorio. Perché escludere Napoli? Perché mortificare un centro che, ancor oggi, ha uomini, strumenti, strutture in grado di competere ai massimi livelli? Possono le ragioni della politica - conclude - incidere in maniera così evidente su scelte che dovrebbero rispondere a logiche organizzative?».

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Il caso  
In vendita su internet  
i capolavori di Bagdad
- Televisione  
Chi sono i Telecamerati  
Al Senato la legge Gasparri
- Dossier  
Salvateci da Salvini  
L'Ulivo e le amministrative

diretto da Adalberto Minucci  
e Diego Novelli

2 euro



L'A.N.P.I. e le associazioni della Resistenza e Guerra di Liberazione

si rivolgono

ai partiti, ai sindacati, alle associazioni culturali e sociali, ai cittadini che vogliono difendere e promuovere la democrazia e la pace (cardini della Costituzione Italiana)

perché partecipino alle celebrazioni del 25 aprile

- Corteo da Porta San Paolo ore 9,30

- Campidoglio ore 11,00

Partecipano: STRADABANDA - TITUBANDA - I MUSICISTI DEL CIRCOLO GIANNI BOSIO - I MUSICANTI ROM

Centro Telematico di Storia Contemporanea web: www.storiaindipendente.it e-mail: anpi.roma@libero.it